



L'Arcivescovo di Catania

MEDITAZIONE PER IL
RITIRO DEGLI OPERATORI CARITAS
Seminario Interdiocesano - Catania
24 febbraio 2024

Carissimi volontarie e volontari,

viviamo un momento di spiritualità in un giorno particolare. Liturgicamente siamo ai Primi Vespri della II Domenica di Quaresima, la Domenica della Trasfigurazione del Signore, nella quale risulta l'invito di Dio Padre: «Questi è il mio Figlio diletto, ascoltatelo!». Raccogliamo subito tale invito e sentiamo che esso è la radice del nostro impegno caritativo è proprio l'ascolto di Dio. Dio si manifesta in tanti modi, ma ha scelto la via della rivelazione del Figlio suo per manifestarsi a noi: la Parola, i Sacramenti, il povero. Sì, il povero è come un sacramento, e l'incontro con Dio nella vita di tanti diventa decisivo perché si incontra il povero!

Ieri, durante il convegno che si è tenuto a Villa Angela per il 60° di quella benemerita istituzione che si prende cura dei diversamente abili, mi hanno colpito le testimonianze di quelle persone che hanno visto cambiare la loro vita quando hanno incontrato i disabili. Il Signore ci parla attraverso i poveri! Oggi la sua Parola ci aiuterà a comprendere meglio come lo incontriamo. Ascoltiamola! Non dimentichiamo che oggi siamo al 2° anniversario dell'invasione dell'Ucraina. Abbiamo bisogno di ritrovare le radici della pace, che sono nella carità: abbiamo bisogno di ritornare a credere che senza la forza delle armi è possibile ancora affrontare i conflitti.

Propongo alla nostra riflessione il cap. 13 della Prima Lettera ai Corinzi.

Il contesto di questo brano è l'invito che san Paolo rivolge ai cristiani di Corinto a scoprire ciò che è importante per i credenti in Cristo. Nella comunità cristiana c'erano molti doni di Dio, i carismi, alcuni dei quali avevano delle manifestazioni che chiamerei "mirabolanti", che richiamavano l'attenzione di tutti per la loro eccezionalità: erano i carismi di parlare in lingua, per esempio, cioè lodare il Signore, sotto l'azione dello Spirito, con lingue sconosciute che rivelano che tutte le creature e i popoli, nella Pentecoste, ritrovano un unico linguaggio di lode! Il capitolo 12 si chiude con queste parole: «Desiderate i carismi più grandi». C'è uno dei doni di Dio che vale più di tutti? Ed ecco indica «la via migliore di tutte». La via è quella dell'Alleanza, della salvezza, la strada che è Gesù Cristo stesso, via, verità, vita (cfr. Gv 14,6).

Le prime tre frasi ci presentano una parola "nuova" per il mondo greco, *agape*, che era poco usato rispetto a *eros* e *philia*, due termini che dicevano la passione dell'amore e dell'amicizia. I cristiani hanno sperimentato, guardando e seguendo Cristo, un'altra forma di amore, che definiscono con questo termine raro per i classici greci, *agape*.

Il v. 1: «Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli (la glossolalia), ma non avessi l'*agape*, sarei come uno strumento che suona (bronzo o cimbalo)», indica un suono che si perde nell'aria, ma non esprime un'armonia: è un richiamo, come il suono di una campana, ma non mi dà un messaggio chiaro e comprensibile.

«Se avessi la profezia» (v. 2): nella comunità cristiana c'erano anche coloro che parlavano a nome di Dio, che avevano scienza e conoscenza; anche se avessero quella fede che è capace di smuovere le montagne, «sono nulla» (v. 2). La mia vita non conta nulla se si ferma al "dire", al "credere" che non è aperto alla carità.

Al v. 3 vi viene presentata una situazione quasi assurda: «Se dessi in cibo tutti i miei beni...». Parla di gesti che potrebbero sembrare di carità, di tale qualità da arrivare a donare il proprio corpo, i propri organi, diremmo oggi. Si può donare, fare opere di beneficenza, ma per i propri fini, semplicemente per esaltarsi, per farsi pubblicità, per lasciare il proprio nome immortalato nella storia. Ma senza *agape*. Tutto ciò non mi servirebbe a nulla: cioè non gioverebbe per la mia salvezza.

Ma come è la carità? San Paolo lo dice con quindici proposizioni: 7+7: indica due numeri perfetti assommati tra loro, più 1, a dire la completezza.

Farò riferimento ora al commento all'inno che papa Francesco fa in *Amoris Laetitia* (90-119), applicandolo all'amore coniugale.

La carità è **paziente**. Pazienza «non è semplicemente sopportare ogni cosa, ma è *macrotymia*, avere una grande capacità di attendere, perché il senso è quello di somigliare a Dio che è lento all'ira (ES 34,6). «Si mostra quando la persona non si lascia guidare dagli impulsi ed evita di aggredire» (AL 91). La pazienza ha un “metro di misura”, quella di Dio, che sa aspettare il ritorno del peccatore. Continua il papa in *Amoris Laetitia*: «Se non coltiviamo la pazienza, avremo sempre delle scuse per rispondere con ira, e alla fine diventiamo persone che non sanno convivere, antisociali incapaci di dominare gli impulsi ...» (AL 92).

La carità è **benevola**: unita alla pazienza ci dice che questa non è semplice sopportazione passiva, ma è benevolenza, atteggiamento dinamico verso l'altro: «In questo modo può mostrare tutta la sua fecondità, e ci permette di sperimentare la felicità di dare, la nobiltà e la grandezza di donarsi in modo sovrabbondante, senza misurare, senza esigere ricompense, per il solo gusto di dare e servire» (AL 94).

Non è invidiosa: non è triste per il bene che l'altro ha o prova. L'invidia guarda l'altro con lo sguardo di Dio Padre, «che ci dona tutto perché possiamo goderne (*ITm* 6,17), e dunque accetto dentro di me che (l'altro) possa godere di un buon momento» (AL 96). Il papa aggiunge: «Questa stessa radice dell'amore, in ogni caso, è quella che mi porta a rifiutare l'ingiustizia, per il fatto che alcuni hanno troppo e altri non hanno nulla, o quella che mi spinge a far sì che anche quanti sono scartati dalla società possano vivere un po' di gioia» (AL 96).

Non si vanta, non si gonfia: non ci si ingrandisce di fronte agli altri, non si è ossessionati dal desiderio di mostrare le proprie qualità. La logica dell'amore cristiano non è quella di chi si sente superiore agli altri e ha bisogno di far sentire il suo potere, ma quella per cui «chi vuole diventare grande tra di voi, si farà vostro servitore» (*Mt* 20,27).

Non manca di rispetto: fa della gentilezza il suo stile di vita, è amabile perché genera vincoli, coltiva legami.

Non cerca il proprio interesse: mette prima dell'amore per sé, quello per gli altri. San Tommaso d'Aquino spiega che «è proprio della carità voler amare che voler essere amati», e paragona questo amore a quello delle madri, «che sono quelle che amano di più, cercano più di amare che di essere amate» (II-II q.27 a.1).

Non tiene conto del male ricevuto, cioè non è rancoroso (cfr. AL 105). Il contrario è il perdono, un perdono fondato su uno sguardo positivo: «Questo presuppone l'esperienza di essere perdonati da Dio. Giustificati gratuitamente e non per i nostri meriti» (AL 108).

Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. Con questi quattro “tutto” (*panta*) si sottolinea con forza il dinamismo contro-culturale dell’amore, capace di fare fronte a qualsiasi cosa lo possa minacciare (cfr. AL 111). **Scusa**, cioè sa mantenere il silenzio su ciò che di negativo può esserci nell’altro. **Crede**, cioè ha fiducia, non controlla l’altro, ma gli lascia libertà: quando si crea un clima di fiducia, si è più sereni e si rende sereni gli altri. **Spera**: ha speranza che l’altro possa maturare, cambiare, crescere. **Sopporta**: sa resistere al male con il bene. Il papa ricorda le parole di M. L. King: «La persona che ti odia di più, ha qualcosa di buono dentro di sé; e anche la nazione che più odia, ha qualcosa di buono in sé (...). La persona forte è la persona capace di spezzare la catena dell’odio, la catena del male» (AL 118).

La carità non avrà mai fine. Dice il biblista Romano Penna: «Esso, già in questo mondo, è l’*eschaton* realizzato».

Come avete ascoltato non vi ho parlato di chi servire, di come riconoscere il prossimo da amare, ma della via d’amore che il Signore ci chiede di percorrere. Questo brano non è per i volontari della Caritas, ma per ogni cristiano che, trasformato dalla Pasqua di Cristo, diventa capace di amare. Amiamo perché siamo amati!

✠ Luigi